

L'APPELLO Il documento dei leader della Chiesa cattolica di tutto il mondo

«Armi nucleari fuorilegge, atto di pace e di giustizia»

Noi, leader della Chiesa cattolica di tutto il mondo, accogliamo con favore l'entrata in vigore il 22 gennaio 2021 del Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari. Siamo incoraggiati dal fatto che la maggioranza degli Stati membri delle Nazioni Unite sostenga attivamente il nuovo trattato attraverso l'adozione, le firme e le ratifiche. È giusto che la Santa Sede sia stata tra i primi Stati ad aderire all'accordo nel 2017. Inoltre, i sondaggi dell'opinione pubblica mondiale dimostrano la convinzione globale che le armi nucleari debbano essere abolite. La peggiore di tutte le armi di distruzione di massa è stata da tempo giudicata immorale. Adesso è anche finalmente illegale.

Siamo preoccupati per il continuo rischio per l'umanità che possano essere utilizzate armi nucleari e per le conseguenze catastrofiche che ne deriverebbero. È incoraggiante che questo nuovo Trattato si basi su un crescente corpo di ricerca sulle catastrofiche conseguenze umanitarie ed ecologiche di attacchi nucleari, test e incidenti. Due esempi che parlano a tutte le persone sono gli impatti sproporzionati delle radiazioni su donne e ragazze e i gravi effetti sulle comunità indigene le cui terre sono state utilizzate per i test nucleari.

Noi sottoscriviamo la leadership che Papa Francesco sta esercitando a favore del disarmo nucleare. Durante la sua storica visita alle città bombardate di Hiroshima e Nagasaki nel novembre 2019 il Papa ha condannato sia l'uso che il possesso di armi nucleari da parte di qualsiasi Stato. La pace non può essere raggiunta attraverso «la minaccia dell'annientamento totale», ha detto. Papa Francesco ha sollecitato il sostegno per «i principali strumenti giuridici internazionali di disarmo nucleare e non proliferazione, compreso il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari». Prima della sua visita, le Conferenze dei Vescovi Cattolici in Canada e Giappone hanno esortato i loro governi a firmare e ratificare il nuovo Trattato.

Come loro, alcuni di noi provengono da paesi alleati con una potenza nucleare o che dispongono di arsenali nucleari. Sicuramente, in quest'epoca di crescente interdipendenza e vulnerabilità globale, la nostra fede ci invita a cercare il bene comune e universale. «Siamo tutti salvati insieme o nessuno si salva», dice la nuova enciclica del Papa *Fratelli tutti*. «È possibile per noi essere aperti ai nostri vicini all'interno di una famiglia di nazioni?», chiede Francesco. La cooperazione internazionale è essenziale per affrontare la pandemia Covid-19, il cambiamento climatico, il divario tra ricchi e poveri e la minaccia universale delle armi nucleari.

Non importa da dove veniamo, ci uniamo ad esortare i governi a firmare e ratificare il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari. Ringraziamo coloro

che lo hanno già fatto e li esortiamo a invitare anche altri paesi ad aderire al Trattato. Invitiamo i colleghi leader della Chiesa a discutere e deliberare sul ruolo significativo che la Chiesa può svolgere nel costruire il sostegno per questa nuova norma internazionale contro le armi nucleari. È particolarmente importante per le conferenze episcopali nazionali e regionali, non-

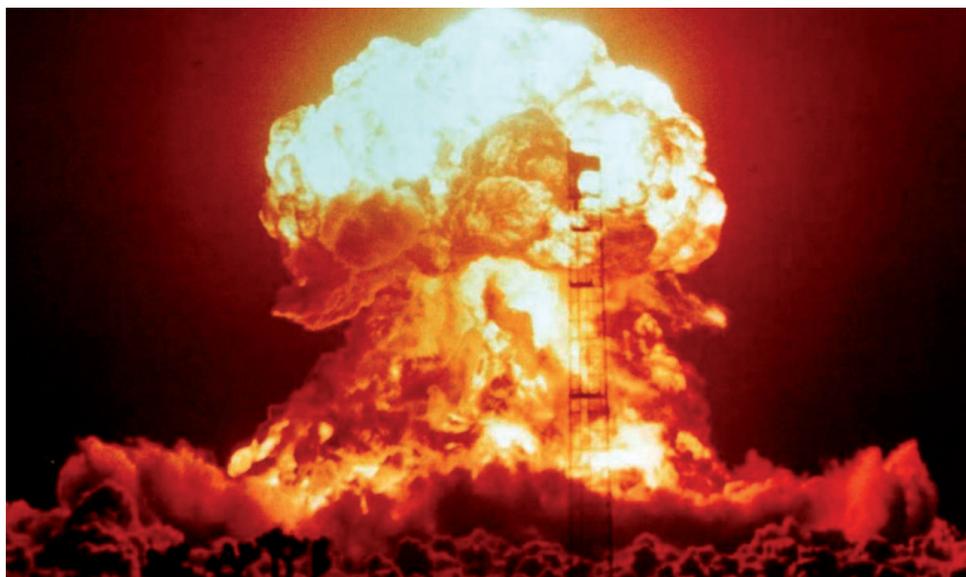
ché per le istituzioni e le fondazioni cattoliche, verificare se i fondi relativi alla Chiesa vengono investiti in società e banche coinvolte nella produzione di armi nucleari. In tal caso, intraprendere azioni correttive ponendo fine ai rapporti di finanziamento esistenti e cercare modi per il disinvestimento. Crediamo che il dono della pace di Dio sia all'opera per scoraggiare la

guerra e superare la violenza. Pertanto, in questo giorno storico, ci congratuliamo con i membri della Chiesa cattolica che per decenni sono stati in prima linea nei movimenti di base per opporsi alle armi nucleari e ai movimenti per la pace cattolici che fanno parte della Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari, vincitrice del Premio Nobel (Ican).

Pierbattista Pizzaballa
Patriarca latino di Gerusalemme
Jean-Claude Höllerich
Cardinale, Arcidiocesi di Lussemburgo,
Presidente di Pax Christi Lussemburgo
Gualtiero Bassetti
Cardinale, Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve,
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
Malcolm McMahon
Arcivescovo di Liverpool,
Presidente di Pax Christi di Inghilterra e Galles
Giovanni Ricchiuti
Arcivescovo, Diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti,
Presidente di Pax Christi Italia
Antonio Ledesma
Arcivescovo di Cagayan de Oro,
Presidente di Pax Christi Filippine
Joseph Mitsuki Takami
Arcivescovo di Nagasaki,
Presidente della Conferenza Episcopale Giapponese
González Nieves
Arcivescovo di San Juan, Porto Rico
José Domingo Ulloa Mendieta
Arcivescovo di Panama
Mare Stenger
Vescovo Emerito della Diocesi di Troyes, Francia,
Co-presidente di Pax Christi Internazionale
Hubert Herbreteau
Vescovo, Diocesi di Agen,
Presidente di Pax Christi Francia
Peter Kohlgraf
Vescovo, Diocesi di Mainz,
Presidente di Pax Christi Germania
Gerard de Korte
Vescovo, Diocesi di Den Bosch, Paesi Bassi
Lode Van Hecke
Vescovo, Diocesi di Gand, Belgio
Luigi Bettazzi
Vescovo Emerito, Diocesi di Ivrea,

ex Presidente di Pax Christi International
e Pax Christi Italia
William Nolan
Vescovo, Diocesi di Galloway, Scozia
Brian McGee
Vescovo, Diocesi di Argyll e delle Isole, Scozia
Joseph Toal
Vescovo, Diocesi di Motherwell,
Presidente dello Scottish Catholic
International Aid Fund
John Stowe
Vescovo, Diocesi di Lexington,
Presidente di Pax Christi Usa
Robert McElroy
Vescovo, Diocesi di San Diego, Stati Uniti
Terry Brady
Vescovo, Arcidiocesi di Sydney, Australia
Peter Cullinane
Vescovo Emerito, Diocesi di Palmerston North,
Presidente di Pax Christi Aotearoa Nuova Zelanda
Alexis Mitsuru Shirahama
Vescovo, Diocesi di Hiroshima, Giappone
Wayne Berndt
Vescovo, Diocesi di Naha, Giappone
Bernard Taiji Katsuya
Vescovo, Diocesi di Sapporo, Giappone
Paul Daisuke Narui
Vescovo, Diocesi di Niigata, Giappone
Timothy Yu
Vescovo, Arcidiocesi di Seul, Corea del Sud
Allwyn D'Silva
Vescovo, Arcidiocesi di Bombay, India
Kevin Dowling
Vescovo, Diocesi di Rustenburg,
Ex Co-Presidente di Pax Christi International,
Sudafrica

Segue una lunga lista di firme di laici,
religiosi e religiose di una ventina di Paesi
(qui l'elenco completo: tinyurl.com/y69zjmc6).



Un'esplosione nucleare da 23 chilotoni prodotta durante un test in Nevada (Usa) nell'aprile del 1953 / Wikipedia



Il presidente del Parlamento Ue e l'appello pubblicato su "Avvenire"

CON I BAMBINI DI LESBO E PER UNA GIUSTA EUROPA



DAVID SASSOLI

Gentile direttore, ho accolto come un forte incoraggiamento l'appello di diverse personalità che sul suo quotidiano mi è stato rivolto nei giorni scorsi per salvare i bambini accolti nell'isola di Lesbo. Una situazione drammatica, disumana, che li costringe in condizioni di grave pericolo. Lo scorso anno insieme ai presidenti delle altre istituzioni dell'Unione - Von der Leyen e Charles Michel - rivolgemmo anche noi un invito ai governi nazionali per accogliere i minori e le persone più vulnerabili raccolte nei campi allestiti in Grecia. Qualcosa è stato fatto, ma troppo poco. E ora, a seguito della denuncia di Medici Senza Frontiere il tema viene riproposto accompagnato dalle notizie sui tentativi di suicidio di ragazzi e giovanissimi. Un grido d'allarme che ripropone l'egoismo dei Governi nazionali e la mancanza di poteri dell'Unione Europea in materia di immigrazione e di asilo.

C'è un deficit insopportabile di sovranità europea che costituisce un danno umanitario. E anche una ferita politica. È evidente a tutti che le soluzioni possono essere trovate soltanto a livello europeo, mentre le politiche migratorie restano di competenza degli Stati nazionali. Ma chi può immaginare che l'Unione non abbia gli strumenti per intervenire e si limiti ad azioni per lo più di persuasione? Gli Stati nazionali, invece, sono sempre più riluttanti a concedere poteri all'Unione, a trasferire quote di sovranità. Le attività di supplenza sono relative al sostegno finanziario, ma non costituiscono un obbligo di accoglienza e solidarietà. È accaduto anche lo scorso anno, come ricordavo. E a fronte degli appelli e inviti a occuparsi dei minori e dei più vulnerabili, la disponibilità all'accoglienza riguardò 550 ragazzi e 1.150 famiglie con bambini. Se non vi sarà una forte pressione sui Governi nazionali, anche da parte delle opinioni pubbliche, la risposta continuerà ad essere frammentaria e insufficiente.

Anche in questo momento la Commissione europea e le Agenzie dell'Unione, insieme alle organizzazioni umanitarie, stanno cercando in tutti i modi di dare un aiuto e alleviare le sofferenze di migliaia di donne, uomini e bambini. Ma molti Governi ancora hanno paura di mostrarsi generosi nei confronti di chi fugge dalla fame. Spesso sono gli stessi Governi che hanno aperto le loro porte e i loro confini alla finanza globale e a grandi gruppi oligarchici che hanno aumentato e aggravato le disuguaglianze. Forse è giunto il momento di raccontarsi la verità sugli ultimi ventitrent'anni di vita dell'Occidente. Ci hanno fatto credere che una crescita illimitata, senza freni e senza regole, avrebbe portato tutti al benessere. Non è stato così: il divario tra ricchi e poveri si è allargato in proporzioni inaccettabili, intere nazioni sono state sottoposte a rigidi e insopportabili sacrifici per le popolazioni, molti interventi hanno indebolito il nostro modello sociale. La nozione di bene pubblico è stata erroneamente disgiunta dall'esigenza di risanamento economico. Per i Paesi in via di sviluppo tutto questo è costato ancora più caro. E via via la povertà è diventata una colpa. E addirittura un reato. Il dovere della politica oggi è quello di riappropriarsi del valore della lotta alla povertà. Aiutare i bambini di Lesbo non è soltanto un gesto umanitario, ma un solenne atto politico, perché riporta l'umanità nell'agire pubblico.

La pandemia, con la sua forte carica di dolore, ci può consentire di aprire gli occhi e inventare soluzioni nuove. Ogni volta che i problemi colpiscono tutti è più facile sviluppare azioni comuni. Dobbiamo farlo anche sull'immigrazione e l'asilo. Per questo la voce e l'indignazione dei cittadini è oggi davvero importante. Non possiamo lasciare il campo alle urla e alle bestemmie di coloro che non considerano preziosa la vita degli altri.

Presidente
del Parlamento Europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida di Utilitalia per la raccolta nei cassonetti «solidali»

ABITI USATI, LA TRASPARENZA CONTRO MAFIE E MALAFFARE



FRANCESCO GESUALDI

Dopo la limitazione dei consumi, recupero e riciclo sono i comportamenti chiave per ridurre la nostra impronta sull'ambiente, sotto il profilo sia delle risorse sia dei rifiuti. Ma nel caso degli indumenti usati il recupero è anche un importante canale di solidarietà, perché in molti casi le aziende addette alla gestione dei cassonetti sono cooperative sociali costituite per dare lavoro a persone svantaggiate. Spesso sono anche espressione di realtà caritative che utilizzano i proventi ot-

tenuti dal riutilizzo per finanziare progetti di solidarietà in Italia come nel Sud del mondo. Alcune vicende giudiziarie, però, hanno messo in evidenza che la filiera degli indumenti usati è anche affollata da mafiosi e camorristi che utilizzano la facile manovrabilità dei dati per arricchirsi illegalmente tramite la falsificazione dei volumi trattati, l'emissione di fatture contraffatte, la mancata selezione e lo smaltimento clandestino delle frazioni di vestiario non recuperabile. In effetti già nel 2014 la Direzione nazionale antimafia certificava che «buona parte delle donazioni di indumenti usati che i cit-

tadini fanno per solidarietà, finiscono per alimentare un traffico illecito dal quale camorristi e sodali di camorristi traggono enormi profitti». I primi ad essere danneggiati da questa situazione di illegalità sono proprio i soggetti solidali che, vedendo il loro nome associato a quello dei malviventi, rischiano di subire un enorme danno di reputazione e persino una rottura nel rapporto di fiducia con l'opinione pubblica. Sentendo addosso la responsabilità di queste terribili conseguenze, da vari anni alcuni soggetti dediti alla raccolta di indumenti usati si sono fatti promotori presso gli altri attori sani della filiera di un'iniziativa per difendersi dall'illegalità, mentre ai Comuni, o a chiunque sia mandatario a gestire i rifiuti a livello territoriale, è stato chiesto di adottare regole più stringenti per la scelta dei soggetti a cui assegnare il servizio di raccolta. È iniziato così un confronto, durato

un paio di anni, che alla fine ha consentito a Utilitalia, l'associazione di categoria che rappresenta le imprese fornitrici di servizi essenziali, di elaborare delle linee guida per la selezione dei candidati che chiedono di svolgere il servizio di raccolta degli indumenti.

Fra i criteri è stato inserito anche l'obbligo di trasparenza: «La stazione appaltante (Comune o chi per lui) deve poter acquisire le necessarie garanzie che i flussi di rifiuti (abiti usati) raccolti nel proprio territorio siano trattati in impianti idonei dal punto di vista tecnologico e autorizzati, e completamente tracciati lungo le varie fasi della filiera. Da tale tracciabilità deve poter emergere con assoluta certezza che detti flussi abbiano trovato adeguata destinazione e valorizzazione nel rispetto dei principi della gerarchia europea». E continua: «A tal fine è importante prevedere nel contratto l'impegno

dell'appaltatore a predisporre con cadenza almeno annuale un report che, sulla base dei rifiuti raccolti, informi sulle percentuali delle diverse destinazioni: 1) preparazione per il riutilizzo e cessione (distinti in "solidale" o "profit"); 2) riciclo; 3) recupero di altro tipo; 4) smaltimento». Specificando sempre quanto avvenuto in Italia e quanto all'estero. Sembra perfino banale dirlo, ma la segretezza è il terreno fertile della criminalità. Quando i fatti avvengono nelle tenebre, senza obbligo di rendicontazione, al riparo di qualsiasi verifica, è allora che possono formarsi atteggiamenti devianti: truffe, abusi, prepotenze, corruzione, violazioni. Quando, al contrario, si è tenuti a dimostrare, documenti alla mano, come ci si comporta, con chi si hanno rapporti, la provenienza dei soldi, il loro utilizzo, le probabilità di violazione della legge si fanno più scarse. Si può dire che il sotterfugio

è inversamente proporzionale al grado di trasparenza. Paradossalmente se ogni capo di vestiario buttato in un cassonetto potesse essere tracciato, potremmo sapere come è stato smaltito e se ha seguito l'iter igienico previsto dalla legge o se è stato messo in vendita senza alcun trattamento. Se è stato sottoposto a cernita in uno stabilimento legale o clandestino, sia esso italiano o straniero, che rispetta i diritti dei lavoratori o li viola, che paga le tasse o le evade. Potremmo sapere se è stato messo in vendita in modo legale oppure è finito nei circuiti capestro d'Africa, Asia o dell'Italia stessa. Ovviamente la tracciabilità di ogni singolo capo è impossibile, ma l'obbligo, per chi raccoglie, di rendicontare le tappe principali seguite dal materiale che ha raccolto, sarà un contributo importante contro la criminalità a difesa della legalità, dei diritti e dell'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA